

Dialetto bosino da tutelare, nel nome di Speri Della Chiesa

Tramandare il dialetto bosino alle prossime generazioni sarà una sfida affascinante e complessa, soprattutto alla luce dell'enorme difficoltà con cui le persone anche solo di mezz'età, al giorno di oggi, si esprimono nel vernacolo locale. Eppure, l'eventualità di perdere il dialetto priverebbe Varese di una parte imponente di tradizioni e cultura, nella quale il poeta **Speri della Chiesa Jemoli** recita senz'altro la parte del leone.

Se n'è parlato ieri nell'aula magna universitaria di via Ravasi, nell'ambito dell'incontro organizzato dal Centro internazionale di ricerca per le storie locali e le diversità culturali il cui presidente è l'ex rettore dell'ateneo insubre **Renzo Dionigi**, tra i promotori del convegno. La data non è casuale: come ha ricordato il docente di letteratura **Gianmarco Gaspari**, «Speri della Chiesa nacque

nel dicembre di 150 anni fa, peraltro nel giorno di Natale, dunque un omaggio del genere è assolutamente doveroso». Anche perché, sottolinea il sindaco **Attilio Fontana**, «Varese deve avere particolare cura dei personaggi che l'hanno fatta grande, soprattutto in vista del 2016 in cui ricorrerà il duecentesimo anniversario dell'elevazione a città».

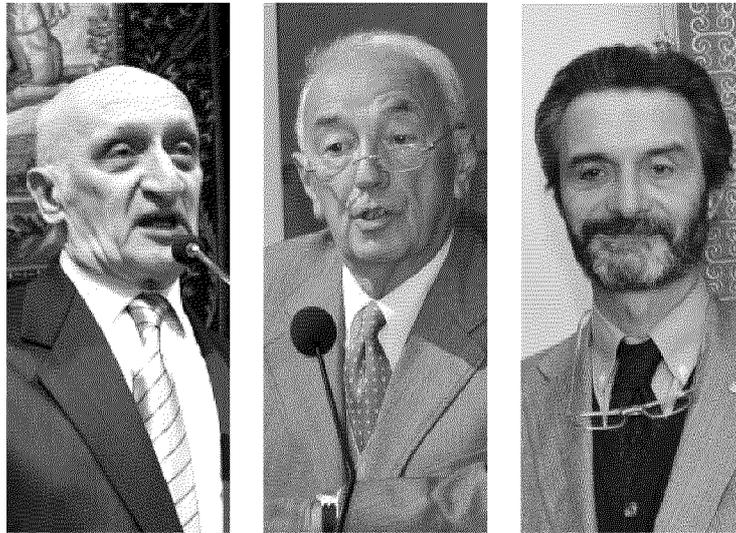
Così Speri della Chiesa è stato inquadrato nella sua epoca storica, a cavallo tra XIX e XX secolo, e nella sua vocazione artistica, grazie agli interventi di **Alberto Bentoglio**, **Serena Contini**, **Angelo Stella** e **Felice Milani**, oltre alla lettura di alcuni testi eseguite dagli attori **Gianfranco Scotti** e **Stefano Orlandi**.

Ne è uscita l'immagine di una Varese diversa, molto diversa da quella dell'epoca attuale: quella che ne faceva risaltare i suoi abitanti come gente di cam-

pagna, come "villici", definizione che ha ispirato forse la più celebre opera del poeta. E proprio attorno ai contadini e ai "marosee", i mediatori di bestiame, si muovono i primi tram segno del progresso e si svolgono le vicende politiche condizionate, come sempre, da quanto accade a Roma e a Milano. Tutto all'insegna della lingua bosina, della quale, come ricorda Milani, «Speri della Chiesa è stato il primo scrittore».

Ieri, in platea c'era anche chi, un secolo e mezzo dopo, ha fatto del dialetto varesino una ragione di vita come **Natale Gorini**, già Re Bosino della città, che ha portato al palco dei relatori alcuni scritti inediti del poeta, riscoperti da lui personalmente, prolungando così quel filo conduttore che, nonostante tutto, lega ancora Speri della Chiesa alla sua Varese.

Marco Regazzoni



Da sinistra, Natale Gorini, Renzo Dionigi e Attilio Fontana

